

## Pnrr, sei obiettivi cancellati e tredici slittano

Mentre l'Italia è ancora in attesa di incassare l'assegno della terza rata, e attende da Bruxelles la conferma di aver centrato gli obiettivi della quarta, il governo cambia forma anche alla quinta tranche del Pnrr, abbassando da 69 a 51 l'asticella dei target da raggiungere entro il 31 dicembre.

La modifica, annunciata in questi giorni nella cabina di regia con Regioni, Province e Comuni, è legata alla revisione complessiva del Piano presentata a Bruxelles ad agosto, su cui pure si è ancora in attesa del decisivo via libera della Commissione europea.

Per effetto di quella revisione, infatti, spariscono sei degli obiettivi previsti inizialmente per dicembre, dalla lotta al dissesto idrogeologico alle piccole opere dei Comuni, tutti capitoli che il Governo ha deciso di stralciare completamente dal Piano.

Altri tredici target, invece, sono stati fatti slittare ai mesi successivi, come quello sulla digitalizzazione degli appalti pubblici. Mentre se ne aggiunge uno relativo alla creazione della Zona economica speciale unica per il Mezzogiorno, fissando così il totale a 51.

Un gioco di incastri nel complesso, che nell'idea del governo dovrebbe permettere di rilanciare l'esecuzione del Piano ed evitare ritardi. Ma per cui i tempi rimangono strettissimi, come ha indirettamente confermato la premier Giorgia Meloni, con il suo invito a “marciare tutti nella stessa direzione”.

Alla scadenza della quinta rata mancano poco più di tre mesi, ma l'effettiva riduzione a 51 obiettivi, e quindi la possibilità per l'Italia di centrare i target e ottenere il relativo assegno, dipendono dal via libera alla revisione complessiva del Pnrr. Un negoziato di cui, al momento, non si intravede la chiusura.

Sui 51 obiettivi che resterranno, sarà poi necessario un ulteriore lavoro di limatura: alcuni dovranno essere rimodulati perchè troppo ambiziosi, come per esempio quello sulle Case di comunità, l'assistenza sanitaria sul territorio. Un nuovo punto verrà fatto con i ministeri il 15 ottobre, ma il generale ridimensionamento dovrebbe anche ridurre l'importo dell'assegno, che inizialmente era previsto intorno ai 18 miliardi.

Intanto nella cabina di regia sono tornati a farsi sentire i Comuni, che hanno chiesto una volta di più al ministro Raffaele Fitto, responsabile del Pnrr, la garanzia che i progetti stralciati verranno comunque finanziati con altre risorse.

Fitto ha voluto prendere tempo, ribadendo che quei lavori – troppo piccoli e senza le caratteristiche adatte – non erano giustificabili all'interno del Piano, e spiegando che una soluzione definitiva potrà arrivare solo dopo che l'Europa avrà accettato la revisione.

Il ministro ha però promesso un “decreto”, non appena sarà trovato l'accordo politico. “Il Governo sta smontando il Piano, rischiando di buttare dalla finestra fondi europei già disponibili, indispensabili per il rilancio del Paese”, ha però voluto ribadire il capogruppo Pd della Commissione Affari europei alla Camera, Piero De Luca.

Quello che dovrebbe spingere tutti gli attori pubblici a smetterla di litigare e a remare nella stessa direzione, per il bene del Paese, è il Piano nazionale di ripresa e resilienza.

La doccia fredda è giunta dal Governo, dimostrando quindi anche la serietà della nuova struttura guidata dal ministro Fitto, anche validata dalla Corte dei Conti. Ben 51 su 53 dei vecchi progetti già in essere inseriti nel Pnrr devono essere rimodulati o perchè inammissibili, come nel caso degli stadi di Firenze e Venezia, o perchè a rischio di definanziamento per motivi di ogni tipo relativi alla loro realizzazione. Siamo al 96,2% del totale.

E siccome alla esecuzione degli investimenti del Pnrr è legata la quota più rilevante del numero della crescita economica nel 2024 da inserire nella Nodef (Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza), è evidente che è su questo capitolo che si gioca la possibilità di crescita dell'Italia nonché la sua capacità di sostenere il pesante fardello del debito pubblico.

Per intenderci: il Pnrr è obiettivo chiave non solo per sostenere la nostra credibilità e affidabilità a livello europeo (da cui dipende anche il giudizio dei mercati), ma anche e soprattutto per puntare ad una crescita reale dell'1,2/1,3% per il 2024. Senza la quale andremmo a sbattere, data la mole del nostro debito pubblico e il rialzo dei tassi di interesse.

Senza investimenti ed erogazioni legate al Pnrr il Paese rischia di non farcela. Da qui la richiesta della premier Meloni di metterci a posto in tempi strettissimi, lavorando tutti insieme, come sistema-Paese.

Il rischio tempesta perfetta italiana esiste e continuare a litigare sui progetti

d  
e  
l

P  
n  
r